



SENZA TITOLO⁶

Finiamo prima degli alberi
una luce tra le foglie che non sa stare
sconcertati dal verde che non sappiamo
tentiamo tracce virtuali online
nel rituale di un cesto di vimini lasciato da parte.

Elisa Des Dorides

«SENZA TITOLO»

Microbook di poesia



Poesia 2.0, 2017
www.poesia2punto0.com
redazione@poesia2punto0.com

Elisa des Dorides

SENZA TITOLO ⁶

Estinguersi

Ti ho vista ancora nella dispensa naturale dove annegava il mare
tra volti anonimi e nemici
lungo i bordi delle strade, altalene di carezze e addii
li ho colto frutti dolci lavati da un sole obliquo

era un occhio fisso sopra le nostre teste
quel lampione
con gli alberi attorno di villa fermi
corde tese più me e te

Gli immigrati spiano la luna
dalle panchine dei giardini Diaz
ingravidando Macerata vascello d'Oriente
ammaraggio delle sirene, ideali a metà, sirene

E gli indiani camminano scalzi
e trascinano i cavalli fino a riva
le perle nere e lucide, occhi, perle
l'alloro rosso, l'alba più bella, corrono

Da quante vite ci estinguiamo.

L'alba a gocce

Quasi che vogliono venir giù
questi magri balconi torinesi
agghindati a smog e curve tonde
per fornicare nel traffico di uomini storti
su strade troppo dritte

a fare da parapetto ai cani ubriachi in bici
a me che sbatto contro il paraurti
di quel bus che non si ferma e strizza l'occhio

e mentre ascolti col cuore lucido di un insetto
i dolci regali dell'aria liquorosa
a metà notte immagina i campi d'erba e catrame
che conquistano i cavalli più giovani nella loro corsa

con la criniera come bandiera
il fazzoletto rosso dei partigiani
la chimera, l'ammissione del giorno.

Terra

Che ce ne facciamo
di tutte queste strade
tutti questi passi
infilati uno dietro l'altro
non è la pazienza che li lega
ma la musica che li muove
quella del sabato sera
leggera come aria su tela
passa sopra tutte le vite possibili

mi è capitato di incontrarne qualcuna
urtando le sedie dei bar all'ora di chiusura
ognuna al suo posto

dei detriti nessun ritorno
anche quelle briciole a terra
hanno scoppiato il giorno in un cracker

e c'erano queste nuvole
ora le guardo da terra.

Apolidia, mappa persa

Non esistono più le farfalle da vivisezionare
nelle notti stonate
stornelli al Varnelli
la nostra città è un volo rapido
su generazioni di organismi malati

ci ammaccano di frutti
biblioteche di raccolti privati
tra eserciti di cimici assassine
e libri spogli
senza sostanze zuccherine

ti ricordi scale di luci
tutte diverse
ci pescavamo il futuro da lassù
con l'affetto delle stelle

quanto vive una falena
nel suo sciopero dal sole
la chiamano spesso puttana
dal loro buio senza veli né gonne.

Lo spazio mentre fingo

Io lo sapevo
che dovevo aspettare l'oro sulla terra
oro biondo
riposa sulle tue spalle
una criniera: fotogramma controluce
arabesco muto algido e leggero

l'ansia dell'eremita
ha il fraseggio delle tue dita
gesto continuo d'aggiustare la ciocca
così che guarda sempre indietro
e cade sempre all'unisono
col mio sguardo annoiato

la ricerca delle linee
nel cielo
gli unni ti hanno perso
nel tragitto sopra

vaghe stelle rimirate
contrappunto d'ora d'aria
eccoti tra i banchi grigi di un solstizio impossibile.

Intermezzo

Finiamo prima degli alberi
una luce tra le foglie che non sa stare
sconcertati dal verde che non sappiamo
tentiamo tracce virtuali online
nel rituale di un cesto di vimini lasciato da parte.

Falena

L'antico principe di tutti i soli
non conosce l'oro nero dei tuoi occhi
dura l'attimo della falena
al centro, perpetua la luce
nel piano di Antares è una fenice
tesse assi immaginari da me alle porzioni di giorni iniziati su una scala mobile

Scrivo sarcofaghi di parole
sopra province di inerzie
lungo gallerie di immagini
su ponti interrotti che non ci disegnano

Un banco di pegno il lavoro
è un mantra, una legge, uno scherno
fino a che la mano cieca
non perde la sua destra

Chiama oriente la sera
poggiata alla balaustra nuova
è un cantiere aperto
profuma di amore lontano.

Altezze

La memoria quanto basta a liberare la coscienza
dalla perfetta solitudine galoppina
è un diritto
lo stare nudi come muro di carne e caffè
del giorno prima
pigmenti scuri a soccorso di una sbronza
inoffensivi esempi di resistenza
alla file davanti i distributori automatici
l'open space è la piazza
e l'oracolo non dà resto

Le ore piccole sono segmenti
tra un semaforo e l'altro a Torino
invece a Berlino la periferie è uno shangai d teste colorate
in una corrispondenza d'energia

la storia passa alle mani della strada
alterigia e similitudini
destini alati
disegnano iconografie di vite parallele
sghembe e incredibili.

Immigrato numero zero

Dicevi “sii coraggiosa”
aggiungevi poi “sempre”
facendo roteare vino marchigiano tra brindisi di elezioni comunali
ante cupio dissolvi

sulle tracce del Nord andare e lasciare
fatalismi tra interni vuoti di case d'altri
insediarsi

“Scrivi versi più lunghi” dicevi
”dai il tempo di leggere i pensieri”
e allora penso al peso, penso due volte
al ronzare del giorno, torbido

gli operai sonnambuli lavorano con la faccia del senzaturno
gli sale il mare fino alle sopracciglia, come per nostalgia
e le sigarette stanno lì sull'asfalto umido
spento di traverso, senza segnaletica.

Mercuriale

Chi parola vuota
chi verbo discontinuo
chi annunciazione fatua

Gravidi di gravità assente
siamo nervi di bianco intagliati
brevi nel generare cedere cadere

Su chi
dentro me
tra di noi
come

Si fa sera
ed è sempre
solo
appena.

Elisa des Dorides nasce a Macerata nel 1985. Cresce e studia nella sua città natale, collabora con l'associazione culturale Licenze Poetiche e ADAM Accademia. Un vento strano e straniero la porta a Sassari dove si laurea in Scienze delle Lettere e della Comunicazione Multimediale.

Comincia a scrivere per un web magazine online musicale, *Losthighways*.

Torino, poi, la chiama a sé. Qui frequenta un Master in Progettazione Multimediale ed inizia a lavorare come copywriter per diverse agenzie e aziende.

Città che scorrono, giorni che si alternano, persone dai molti nomi, la poesia è sempre rimasta una costante.

